

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A I .

MENAICA. CORIMBO.

**T**u non me lo darai? Damelo dico:  
 Senon. C. Deh non mi romper più la testa  
 Animalaccio che tu sei. M. M'ha detto  
 Giordan che tu l'haesti. C. E non è uero.

**Me.** Tu sei stato cagion, che dieci volte  
 Non hò beuito, & hò così gran sete:  
 Damel ti prego, ch'io vò bere un poco.

**Co.** Horsù va via ebbriaco. M. Io uò il mio fiasco,  
 Innanzi ch'io mi parta. C. Hora t'intendo  
 Quest'è il tuo fiasco; & questo il zaino tuo.

Ne



T E R Z O .

Ne vuoi tu più? M. Anch'io nō starò in otio.  
Senti vn pò questo, e un : piglia quest' altro :  
A an , t' hò colto anch'io sù quell' orecchia.

Co. Tè questo sorgozzon. M. Ah manigoldo ,  
Io ti uò fare un pò di vento al naso  
Con questo pugno. C. Ah ribaldo, ribaldo.  
Deh perche non hò io de' sassi à mano.

Me. Oime l'occhio : oime il naso : oime la schiena.  
Ti dono il fiasco ; oime lasciami andare.  
Io son morto : io son morto : aiuto : aiuto .

S C E N A I I .

C O R I M B O . D A M E T A .

**H**OR vedi bestion , ch'io t' hò trattato  
Come merta la tua gagliofferia :  
Meglio ti fora stato, à non mi hauei  
Impedito il piacer, ch'era per tormi  
Con Amaranta , mia lucida stella :  
La qual veduta in vn fiorito prato ,  
Presso il fiume Ladone andar scherzando ,  
Ecco, mi trasse vn pomo ; & si nascose  
Dietro la siepe di Tirsi Capraio .  
Io volea gire subito à trouarla,  
Et costui mi si oppose in sua malhora .  
Ma vò pur, che non credo te ne vanti  
Indiscreto poltron. Il fiasco, e' l'zaino  
Render però li voglio . Hoggi non spero  
Più di trouar costei : & s'io la cerco

E I N N A N



A T T O

Inuan perderò il tempo, & la fatica.  
 Ma, pur s'io la ritrouo: ò che allegrezza  
 Grande sarà la mia! Andremo ratti  
 All'ombra d'vn bel pino: & quiui insieme  
 Corcati in grembo à mille vari fiori,  
 Hor ghirlande tessendo; hor lietamente  
 I nostri amor cantando in dolci tempore,  
 Empierem l'aria di sonori accenti.  
 Non sò chi sia costui, che vien sì allegro  
 Con vn'agnello in braccio. Egli è Dameta,  
 Mio grande amico insin da fanciullezza.  
 Doue si va? Doue porti l'agnello?

Da. O il mio Corimbo: io non t'hauea veduto:  
 Il ben trouato. Hor poss'io ben fra gli altri  
 Vantarmi di gran lena, & di destrezza,  
 Poi c'hò saluato quest'agnel dal lupo.

Co. Com'esser può, ch'egli non l'habbia morto?

Da. Fui tanto presto, che non v'ebbe tempo:  
 Et poco vi mancò, ch'io non l'uccisi,  
 Tant' aiuto mi diè la mia Licisca.

Co. Io men' allegro: & sò che fosti sempre  
 Valente cacciator. Ma che non fai  
 Vn bellissimo tratto? D. Di, che cosa?

Co. Vò che tu inuiti Coridone, & Mopso,  
 Teco à cena stasera: buon compagni  
 Son come sai: porteranno anchor essi  
 Qual cosa da mangiare. Io la capanna  
 Porrò in assetto, di frasche, di fiori,  
 Et di ghirlande ogni cosa coprendo:



T E R Z O .

Et così per honor della vittoria,  
Noi ci godrem l'agnello allegramente:  
Dirai poi al patron, che il lupo il tolse.

Da. Hai ben pensato: & però così sia.

Co. Farò che ci sarà dell'insalata;  
Castagne; latte; formaggio; & del vino

Da. Per mia fe che tu sei vn galant'huomo.

Co. Che si de far, se non darsi buon tempo,  
Quando si può? Noie non mancan mai.

Da. Il bello è viuer lieto à costo altrui:  
Io porterò del pane, & qualche pomo.

Co. Dammi l'agnello, e uattene à trouare  
Costoro. D. Io vado. A te lascio l'impaccio  
Del resto. C. Non ti torre altro pensiero.

S C E N A III.

SILVANO. MICONE.

NON mi ricordo d'hauer mai veduto  
In così fatto giorno tanta gente:

Et tu? M. Nè io: & però son rimasto

Pien di stupore. S. I santi sacrifici

Secondo il mio parer, con maggior zelo,

Con più diuote & belle cerimonie,

Non furon fatti già molt'anni sono.

Mi. Quest'è il debito mezo, & proprio modo

Di placar l'ira delli giusti Dei:

Et mostrarsi de' molti benefici

Riconoscenti & grati. S. Pensa pure,

E ù che



A T T O

Che mentre fia con quella riuerenza,  
 Che si conuien, seruato il diuin culto,  
 Le cose nostre andran di bene, in meglio:  
 Et ci sarà la terra liberale

D'ogni sorte di frutti. I nostri greggi  
 Saran fecondi: rideranno i prati,  
 Le selue, i campi, & ogni colle aprico.

**Mi.** Così sarà senz'alcun dubbio. S. Ascolta:  
 Io hò bisogno dell'opera tua,  
 In vn seruiugio di grande importanza.

**Mi.** Ascolto: parla pur sicuramente.

**Sil.** Nel qual potrai ueder di quanta stima  
 Mi sia l'amor sincero, & la prudenza,  
 Che in te per molte proue hò conosciuto:  
 Hauendoti fra tanti amici eletto,  
 A maneggiare un negocio sì graue.

**Mi.** Tu fai gran torto all'amicitia nostra,  
 Usando tai parole: & però dimmi  
 Liberamente quel che da me cerchi:  
 Che in me ritrouerai l'antica fede,  
 L'amor, la diligenza, & quel silentio,  
 Che si conuien seruar ne' fatti altrui.

**Sil.** Così confido. Sò che sai, che Aminta  
 Morendo senza figli, lasciò herede  
 Licida. M. Sollo: e inuer meritamente,  
 Per la molta bontà che in lui si scorge.

**Sil.** Or, perche i suoi costumi, & le sue belle  
 Maniere sempre mi sono piaciute,  
 Desidero di dargli la mia Clitia



T E R Z O .

- Per moglie . M. Lodo questo buon pensiero .  
 Sil. Però voglio che hora te ne vada  
 A ritrouarlo à posta infino à casa :  
 Con bel modo cercando di mostrarli ,  
 Che non de ricusar l'offerta mia :  
 Perciòche intendo hauerlo per figliuolo ,  
 Et dopo me lasciarlo successore  
 Delle sostanze mie . Si che qui spendi  
 Tutta la industria tua : opra l'ingegno :  
 Et sforzati condurre à lieto fine  
 Questo disegno mio , che non potresti  
 Maggior piacere in questo tempo farmi .  
 Mi. Non mancherò d'vsar que' buoni vsfici ,  
 Ch'io son tenuto : tal , ch'io spero certo ,  
 D'ottener il mio intento : essendo tale  
 Il partito, che s'egli haurà ceruello,  
 Accettarlo deurà ben volentieri .  
 Sil. Dunque non tardar più . Verso il Liceo  
 Vado : doue son già molti pastori ,  
 Che di comun consenso m'hanno eletto  
 A giudicar qual sia di lor più destro  
 Nella lotta, & nel corso : & chi bauer debba  
 Fra tutti gli altri del cantare il vanto :  
 Quiui t'aspetterò con la risposta .  
 Mi. Et io colà verrò senz'alcun fallo .

S C E N A I I I I .

C O R I M B O con due Capretti in collo ,

& vn vaso in mano .

I O porto certo gran compassione

A m



A T T O

*A mio patron: se ben tal hor mi stratia  
 Con troppe brighe, & mi dà più fatica,  
 Ch'io non vorrei: pur mi sà gran male  
 A vederlo sommerso in tante pene,  
 Le quai patisce sol per troppo amore.  
 Son certo c' hoggi non si truoua huomo  
 Più misero di lui, nè più infelice.  
 Che gli val esser ricco, & ben agiato  
 Quanto alcun' altro, se non hà se stesso;  
 Et s'egli viue continuamente  
 In trauagli, tormenti, affanni, e guai?  
 Giorno e notte il meschin si vada struggendo,  
 Et consumando nel pensare à i mezi,  
 Co' quai possa espugnar la inuitta mente  
 Della sua bella Nimpha, che lo sprezza;  
 Et fugge più, che non fà veltro damma;  
 Ond' hauend' horamai perduta in tutto  
 Ogni speranza, è presso al disperarsi:  
 Et dice hauer disposto di morire,  
 Se non impetra il suo giusto disio.  
 Cerco tal hor di persuadergli, ch'egli  
 Lasci star questa così dura impresa;  
 Et si riuolga co'l pensiero ad vna,  
 Che gli sia più benigna, & più cortese:  
 Ma son l'orecchie sue sempre più sorde,  
 Che non è il mare: & non è marauiglia,  
 Se li ricordi miei non fan profitto.  
 Misero chi in amor troppo s' inuesca:  
 Tanto più, se non troua il contracambio.*

Perd



T E R Z O .

Però ben poss'io star lieto e contento,  
 Che s'hò posto il mio amore in *Amaranta*,  
 Almeno è dolce, discreta, e gentile:  
 Et con grate accoglienze m'accarezza;  
 Et spesso canta meco volentieri.  
 Così piaci' alli Dei, che i nostri amori  
 Durino lungamente in questo stato.  
 Ma che fò io, che non vado à portare  
 Questi doni alla Dea di mio padrone?  
 O che belli & gentili animaletti,  
 Mansueti, domesticchi: ad vn fischio  
 Mi corron dietro come cagnolini.  
 Chi vide mai più belle, & me' distinte  
 Macchie di queste? io credo che *Natura*  
 Ogni sua industria vsasse nel formarli,  
 Per far cosa che fosse al Mondo rara.  
 Nacquero à vn parto, & son tanto fra loro  
 Simili di grandezza, & ne i colori;  
 Che io, che essendo già morta la madre,  
 Con le mie mani gli hò più di tre mesi  
 Alleuati & nodriti; à gran fatica  
 Li posso riconoscer l'vn dall'altro;  
 Onde doueran esser molto cari  
 Ad *Aretusa*, se hauerà giudicio.  
 Quai laudi saran poi degne del vaso  
 Di cedro, fatto dalla dotta mano  
 Di quel chiaro & diuino *Alcimedonte*?  
 Il qual da vn lato con mirabil arte,  
 Contien l'amor di *Pane*, & di *Siringa*,





## O T T A

In sì leggiadro & viuo stile espresso,  
 Che nulla manca lor se non il fiato.  
 Dall' altro è posto il miserabil caso  
 Del bellissimo Adone: il qual ferito  
 Dal bakoso cinghial nell' anguinaglia,  
 Co' l' sangue suo la verde terra tinge,  
 E à poco à poco se ne resta estinto.  
 Indi per la pietà, da Citherea  
 In vago fior si vede conuertito.  
 Rappresenta il coperchio il ciel stellato:  
 D' intorno à cui s' aggira vn gran serpente,  
 Che stretta si ritien la coda in bocca:  
 I manichi han la forma di Delfini,  
 Si ben raffigurati, ch' è vn stupore.  
 Nel piè scolpito è l' Oceano in guisa,  
 Che par che l' onde scherzino fra loro.  
 Ma come potrò io mai à bastanza  
 Lodare il buon licor, di ch' è ripieno?  
 Questo vale vn thesoro, & medicina  
 In conto alcun non è che lo pareggi:  
 Onde meritamente il vecchio Aminta  
 Pregò il patrone à tenerlo sì caro,  
 Perciò c' hà in se virtù di conseruare  
 Fino alla morte altrui sano e gagliardo,  
 Nel medesimo stato in cui si troua,  
 Quando comincia vsar sì gran rimedio.  
 O che soaue & grat' odor è questo.  
 Miriconforte tutto, & mi rallegra.  
 Testè vegnendo n' assaggial vn pocò:



## T E R Z O .

Non hà' la manna, il nettare, ò l'ambrosia,  
 Sapor sì delicato: non sò' quale  
 Balsamo più eccellente ritrouare  
 Si poss' al mondo. Ben sarai tu dura  
 Aretusa, crudel, scortese, ingrata;  
 Se non ti pieghi alli pietosi prieghi  
 Di Licida gentil, che tanto t'ama,  
 Et per te morirà, se non l'aiuti.  
 Anderò dunque à ritrouar costei:  
 Et con quelle più dolci, & più efficaci  
 Parole ch'io potrò, cercherò in modo  
 D'ornare il dono, ch'ella vegga chiaro,  
 Ch' à gran torto lo fà tanto languire.  
 Alla Capanna poi farò ritorno:  
 Dou' hò già posto in ordine la cena:  
 In che mi e stato il mio padron cortese,  
 Che m' ha donato due formaggi uecchi  
 Di pecora, et un buon fiasco di Greco.

